

confronti { MONDO

ISRAELE

I riservisti in protesta contro il Governo

Un numero crescente di riservisti militari israeliani – tra cui anche membri di un importante squadrone dell'aeronautica – si stanno rifiutando di prestare servizio. Un passo senza precedenti che fa parte del movimento di protesta contro il nuovo governo di Destra alla guida del Paese.

A marzo scorso, tutti tranne tre dei 40 piloti riservisti dell'*Air Force Squadron 69* – un'unità d'élite che pilota aerei da combattimento F-15 – hanno dichiarato che non avrebbero preso parte a un'esercitazione di addestramento e avrebbero invece partecipato alle manifestazioni di protesta contro la proposta avanzata dalla coalizione di governo di Netanyahu che consentirebbe ai politici di nominare tutti i giudici della Corte suprema, una clausola di deroga che significherebbe che una semplice maggioranza parlamentare potrebbe annullare le sentenze della Corte [cfr. questo numero a pag. 9].

Una proposta di revisione che ha portato al più grande movimento di protesta nella storia di Israele, con centinaia di migliaia di persone che hanno marciato in diverse città negli ultimi due mesi.

I riservisti, informa il *The Guardian*, sono una parte importante dell'esercito israeliano, spesso richiamati fino a 60

giorni all'anno anche in tempo di pace. Mentre in passato gruppi di unità critiche come piloti e agenti dell'*intelligence* hanno minacciato di non prestare servizio per questioni come il disimpegno dalla Striscia di Gaza e la Seconda guerra del Libano. Non ci sono mai stati boicottaggi di questa portata prima d'ora.

Quella dei riservisti non è l'unica pesante critica al governo in carica a provenire da parte militare. Sempre a marzo – in seguito agli scontri verificatisi nella città di Huwara, nei pressi di Nabuls in Cisgiordania, che hanno causato la morte di un palestinese e più di 200 feriti – il generale israeliano responsabile delle truppe in Cisgiordania, Yehuda Fuchs, aveva affermato che quello che era stato perpetrato dai coloni a scapito della popolazione palestinese era da equipararsi a un *pogrom*, accusando i coloni di “diffondere terrore” e alcuni esponenti del governo di non contribuire a placare le violenze. [ML] ☹



In foto: In questa pagina: Soldati israeliani © Levi Meir Clancy / CopyLeft | Nella pagina successiva: Washington © Andy Feliciotti / CopyLeft

UGANDA

Ondata di attacchi alla comunità *Lgbtq+*

Nei primi mesi dell'anno è stata registrata una drammatica ondata di attacchi contro le persone *Lgbtq+* in Uganda, tanto che gli attivisti temono che sia in atto una vera e propria “caccia alle streghe” contro le minoran-

ze sessuali da parte del parlamento, della polizia e dei conservatori religiosi.

Secondo quanto riportato da *The Guardian*, sono più di 110 le denunce per arresti, violenze sessuali e sgomberi riportate al gruppo *Sexual Minorities Uganda* (Smug) nel solo mese di febbraio. Le persone *trans* sono state le più colpite da questa violenza, ha affermato il gruppo. «Non vedevamo niente di simile da anni», ha dichiarato Frank Mugisha, direttore di Smug. Questo è accaduto subito dopo che al

Parlamento ugandese è stato presentato un controverso disegno di legge contro l'omosessualità, che punirebbe il sesso *gay* e “il reclutamento, la promozione e il finanziamento” delle “attività” tra persone dello stesso sesso.

Il disegno di legge è una versione rivista e più eclatante dell'*Anti-Homosexuality Act* del 2014, un atto approvato dal Parlamento dell'Uganda nel 2013, che proibiva i rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso, a cui è seguito un notevole aumento di abusi ed estorsioni, sgom-

beri e molestie da parte della polizia. Inoltre, un rapporto trapelato dal ministero degli Affari interni ha mostrato che a gennaio, 26 organizzazioni erano o erano state oggetto di indagine governativa per coinvolgimento nella difesa dei diritti della comunità *Lgbtq+*. «È una mossa deliberata, calcolata e molto sistematica messa in atto dai gruppi all'interno del governo, del parlamento e degli *evangelicals* conservatori che cercano di cancellare la comunità *Lgbtq+*», ha affermato Mugisha. [VB] ☹

INDIA

La Russia si conferma il principale fornitore di armi dell'India

Secundo un rapporto pubblicato a marzo dallo *Stockholm International Peace Research Institute* (Sipri), con un'importazione dell'11% del totale delle armi a livello globale, l'India è stata il maggior importatore di armi al mondo nel periodo 2018-2022, una posizione che ha mantenuto dal 1993 al 2022, anche se le sue importazioni di armi sono diminuite dell'11% tra il 2013-17 e il 2018-22. Secondo i ricercatori, la crescente

domanda di armi da parte dell'India è dovuta alle tensioni con il Pakistan e la Cina, nonostante ci sia stata una riduzione dell'11% delle sue importazioni di armamenti.

In questo scenario la Russia continua a essere il principale fornitore di armi dell'India, anche se la sua quota è diminuita dal 64% al 45%. Secondo il Sipri, la Russia come principale fornitore di armi dell'India è «sotto pressione a causa della forte concorrenza da parte di altri stati fornitori, dell'aumento della produzione di armi indiane» e dei «vincoli sull'esportazione di armi dalla Russia in seguito all'invasione dell'Ucraina».

Gli esperti affermano che la diminuzione delle importazioni dalla Russia

potrebbe essere in gran parte attribuita alla decisione dell'India di cercare nuovi fornitori, e diversificare i suoi *partner*, sostituendo alcuni pezzi di artiglieria di fabbricazione sovietica/russa con modelli francesi e americani più avanzati. Tra i *partner*, la Francia si è classificata al secondo posto con il 29% delle importazioni di armi, superando gli Stati Uniti, fermi all'11%.

Il rapporto del Sipri mostra infatti che sono aumentate le esportazioni di armi dalla Francia (Delhi ha ordinato alla Francia 62 aerei da combattimento e quattro sottomarini) posizionando il Paese al terzo posto nella lista dei maggiori esportatori di armi a livello globale - dietro gli Stati Uniti e la Russia, ma davanti alla Cina e alla Germania. [VB] ↻

STATI UNITI

Nel 2021 aumentati i crimini d'odio alimentati da pregiudizi razziali ed etnici

Gli esperti affermano che i crimini ispirati dall'odio vanno oltre i singoli atti di violenza e possono avere un impatto importante sulle comunità più ampiamente prese di mira.

Secundo un recente studio del *Federal Bureau of Investigation* (Fbi), tra il 2020 e il 2021 i crimini d'odio sono aumentati dell'11,6% negli Stati Uniti d'America. Nel *report* dell'Fbi viene rilevato che nel 2021 il 64,5% delle vittime sono state oggetto di attacchi sulla base di pregiudizi razziali o etnici, mentre il 15,9% a causa del proprio orientamento sessuale e il 14,1% a causa di pregiudizi religiosi.

L'agenzia stampa *Reuters* informa che la nuova pubblicazione dell'Fbi rappresenta un passo in avanti nella raccolta dati: è infatti la prima volta che l'ufficio è stato in grado di riferire con maggior precisione sulle tendenze nazionali.

Degli 8.327 reati di odio registrati, il 43,2% erano intimidazioni, il 35,5% aggressioni semplici e il 20,1% aggressioni aggravate. Gli esperti affermano che i crimini ispirati dall'odio vanno oltre i singoli atti di violenza e possono avere un impatto importante sulle comunità più ampiamente prese di mira.

L'*American Psychological Association* ha collegato i crimini d'odio alla diffusione di «disagio psicologico e bassa autostima», affermando che «tali atti inviano messaggi alle singole vittime e al gruppo a cui esse appartengono, facendoli sentire "sgraditi" e "non bene accettati", di fatto minando il senso di sicurezza e protezione di intere comunità». [ML] ↻





BANGLADESH

Sempre meno supporto per i rifugiati di etnia rohingya

A Dacca, la capitale del Bangladesh, è situato il più grande campo profughi del mondo, che al momento ospita circa 1 milione di rohingya e – secondo i funzionari delle Nazioni Unite e del Bangladesh – riceverà quest'anno meno della metà dei fondi necessari per sostenerlo a fronte di un drastico calo delle donazioni. I donatori internazionali, inclusi gli Stati Uniti, hanno deciso infatti di reindirizzare i fondi per far fronte alla crisi in Ucraina.

La portata di questa decisione sarà da valutare nel prossimo futuro, ma – come riportato dal *Washington Post* – ha già portato a riduzioni delle razioni di cibo per i rifugiati rohingya, concentrati perlopiù sulla costa sud-orientale del Bangladesh, la maggior parte dei quali è fuggita da una violenta campagna di pulizia etnica da parte dell'esercito del Myanmar nel 2017.

I rohingya, che sono per la maggioranza musulmani, dipendono dagli aiuti a causa delle politiche del Bangladesh che impediscono loro di cercare un lavoro formale.

I finanziamenti hanno registrato una tendenza al ribasso già a partire dal 2019, ma hanno iniziato a raggiungere livelli critici lo scorso anno.

Secondo le Nazioni Unite, degli 881 milioni di dollari richiesti dalle agenzie umanitarie e dal governo del Bangladesh a donatori internazionali, solo il 62% è stato soddisfatto. «Quest'anno le prospettive sono ancora peggiori», ha affermato Johannes van der Klaauw, direttore nazionale del Bangladesh per l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr).

Se non ci sarà un'inversione di tendenza, avvertono le Nazioni Unite, ulteriori rifornimenti verranno tagliati entro la fine dell'anno con conseguenze disastrose, soprattutto per i/le bambini/e, che costituiscono il 55% dei rifugiati. [ML] ☹

HONDURAS

L'Honduras legalizza la contraccezione d'emergenza

Ad annunciarlo in un *post* su *Twitter* la presidente Xiomara Castro in occasione della Giornata internazionale della donna.

La presidente dell'Honduras, Xiomara Castro, ha firmato un ordine esecutivo che permetterà la vendita e l'utilizzo di contraccettivi d'emergenza, un grande passo avanti in un Paese in cui l'aborto è punito con il carcere e la "pillola del giorno dopo" era illegale dal 2009, per volontà del parlamento a maggioranza conservatrice allora in carica con a capo Manuel Zelaya.

La presidente Castro ha fatto l'annuncio in occasione della Giornata internazionale della donna in un *post* su *Twitter* in cui ha specificato che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha incluso la pillola per la contraccezione di emergenza nella lista dei farmaci essenziali, ricordando che "fa parte dei diritti riproduttivi delle donne e non è abortiva", al contrario di quanto pensano i movimenti antiabortisti, che la considerano alla pari dei metodi per l'interruzione volontaria della gravidanza.

In Honduras, un Paese di dieci milioni di abitanti a maggioranza cattolica, l'aborto è illegale anche in caso di stupro, e comporta pene detentive fino a sei anni, sia per le persone che subiscono aborti sia per coloro che li praticano. Eppure secondo l'ONU – Organizzazione delle Nazioni Unite, l'Honduras è il Paese che riporta uno dei più alti tassi di violenza sessuale al mondo, e la criminalizzazione dell'aborto si traduce in aborti clandestini, che ogni anno sono tra i 50 e gli 80mila, e che mettono a rischio la vita delle donne.

Nel 2019 *Human Rights Watch* ha documentato quanto il divieto di interrompere la gravidanza e fare ricorso alla contraccezione d'emergenza mettesse a rischio la salute e la vita delle donne e, insieme alle organizzazioni femministe, esorta la presidente Castro a mantenere la sua promessa elettorale di legalizzare l'aborto in caso di stupro.

L'Honduras tuttavia, per adempiere ai propri obblighi internazionali in materia di diritti umani, dovrebbe depenalizzare l'aborto in tutte le altre circostanze e garantire che le donne e le ragazze abbiano accesso all'aborto sicuro, nonché a servizi e informazioni adeguate in materia di salute sessuale e riproduttiva. [VB] ☹

VENEZUELA

Video Deepfake alimentano la disinformazione

I video incriminati hanno avuto centinaia di migliaia di visualizzazioni su *YouTube* e sono diventati virali su *social media* come *TikTok*.

Lo scorso febbraio, mentre il Venezuela si preparava per la stagione del carnevale, un video in lingua inglese è stato pubblicato sul canale *House of News*, attivo su *YouTube*. In tale circostanza, il presentatore Noah ha lodato un presunto boom del turismo con annesso un report – ampiamente diffuso dai *media* a sostegno del governo guidato dal presidente Nicolás Maduro – suggerendo che le affermazioni sull'impoverimento diffuso nel Paese ricco di petrolio fossero "esagerate". Nello stesso periodo, in un'altra trasmissione veniva affermato che il governo *ad interim* anti-Maduro era stato implicato nella presunta cattiva gestione di 152 milioni di dollari di fondi prima del suo recente scioglimento, ed Emma, la presentatrice, concludeva che «i vene-

zuelani in realtà non sentono che ci sia alcuna opposizione al governo».

Entrambi i video hanno avuto centinaia di migliaia di visualizzazioni su *YouTube*, sono diventati virali su *social media* come *TikTok* e hanno ricevuto inserzioni pubblicitarie a pagamento. Inoltre, sono stati trasmessi dall'emittente statale *Venezolana de Televisión*, portavoce del governo.

Il fatto è che – riporta il *Financial Times* – entrambe le storie erano false e persino i due presentatori, pur visti sullo schermo, semplicemente non esistono: sono *avatar*, ovvero creazioni digitali basate sulla fisionomia di persone reali, generati utilizzando la tecnologia di *Synthia*, una società di intelligenza artificiale con sede a Londra. I loro accenti americani erano stati sintetizzati, i loro volti parlanti generati da algoritmi di apprendimento automatico.

«In Venezuela la disinformazione prospera con facilità», ha affermato Adrián González, direttore di *Cazadores de Fake News*, un'agenzia con sede a Caracas che monitora la diffusione di *fake news*.

La tecnologia di *Synthia*, basata su un tipo di tecnica di intelligenza artificiale nota come *deep learning*, genera video – al momento soprattutto per diffondere informazione a sfondo medico – attraverso *avatar* che sono in grado di parlare in varie lingue attraverso uno *script* generato dall'utente. Una volta impostati, i video sono finalizzati in un tempo massimo di 10 minuti. [ML] ☹



EGITTO

Gli investitori stranieri potranno ottenere la cittadinanza egiziana

L'Egitto sta attraversando una delle peggiori crisi economiche della sua Storia. In un anno la sterlina egiziana ha perso la metà del suo valore rispetto al dollaro, mentre le riserve di valuta estera del Paese si sono esaurite. La guerra in Ucraina, con l'impennata dei prezzi del grano che ne è seguita, ha avuto un impatto significativo sull'Egitto, uno dei maggiori importatori di grano al mondo, e ha messo alla prova le sue riserve di valuta estera. Le riserve in dollari si sono infatti ridotte del 20% fino ad arrivare a 34,2 miliardi di dollari, di cui 28 provenienti dal Golfo, e l'inflazione ha raggiunto il 26,5% fino a fare dell'Egitto uno dei Paesi al mondo più a rischio di insolvenza del proprio debito.

Per far fronte a questa situazione, l'Egitto ha allentato le condizioni per concedere la cittadinanza agli stranieri disposti ad investire in dollari nel Paese. Secondo quanto riportato dal quotidiano di stato *Al-Abram*, il primo ministro Mostafa Madbouli potrà ora concedere la nazionalità egiziana ai richiedenti stranieri che possano soddisfare una di queste quattro condizioni: acquistare proprietà immobiliari pari almeno a 300mila dollari in Egitto; investire 350mila dollari nel Paese; depositare 500mila dollari in un conto bancario egiziano o effettuare un deposito non rimborsabile di 250mila in valuta estera nella tesoreria pubblica dello Stato. [VB] ☹

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Tirolla, Ilaria Valenzi.